

lizzare e comprendere il conflitto senza essere consapevoli delle modalità con cui esso viene percepito ed interpretato dalle parti, che non rispondono ad un conflitto reale ma sempre ad una propria, personalissima, interpretazione e rappresentazione dello stesso.

Diviene quindi fondamentale approfondire le dinamiche cognitive ed emotive in base alle quali viene elaborata da ciascuna delle parti la rappresentazione mentale della situazione conflittuale.

Questa rappresentazione dipende:

- dalle caratteristiche di personalità e dall'orientamento emotivo-relazionale verso la controparte

- la percezione del contesto e della struttura degli interessi in gioco

- la singola esperienza in passate situazioni conflittuali, specialmente con la stessa controparte

- la percezione degli interessi della controparte compatibili o incompatibili con i propri

- la necessità di dover proseguire nel futuro la relazione con la controparte

L'analisi di questi punti, in mediazione, ci permetterà di capire la modalità con cui la parte affronterà il conflitto e in particolare:

- il suo grado di cooperatività o competitività

- la scelta della strategia che adotterà per risolverlo

- il livello di priorità che attribuirà ai propri diversi interessi

- la valutazione che darà alle risposte della controparte

- la propensione a cadere vittima di distorsioni percettive e di giudizio, durante la gestione del conflitto.

Il mediatore si dovrà porre in modo neutrale ed imparziale nella gestione di questa dinamica conflittuale tra le parti.

Nel conflitto coniugale, chi media si troverà immerso nel conflitto emotivo e per gestirlo dovrà contare su strumenti adeguati che gli permetteranno in un tempo breve, di ascoltare, capire e aiutare le parti a trovare la via più opportuna verso la risoluzione dei conflitti affrontati.

La mediazione è quindi uno strumento per gestire, nell'aspetto sociale il cerchio allargato, ma è molto utile anche per i rapporti affettivi e le convivenze quando la vita individuale dipende da quella degli altri e quando un litigio e una tensione continua impediscono a tutti di vivere bene, quando una rottura in atto come una separazione o un divorzio deve essere ricomposta per permettere alle persone di attuare i cambiamenti in modo costruttivo e di prendersi cura dei figli. Abbiamo tenuto conto di queste premesse teoriche nella gestione delle sedute mediative.

Il conflitto è stato affrontato principalmente, in relazione ai ruoli genitoriali e ai comportamenti che andavano ad incidere sull'insorgenza dei conflitti di lealtà nelle figlie, con tutte le implicazioni emotive che abbiamo accennato.

Del gruppo di genitori si sono presentate in mediazione, otto coppie, sette del gruppo dei genitori separati e/o divorziati, una del gruppo dei genitori non separati.

Gli obiettivi specifici di lavoro per le sedute genitoriali hanno riguardato i seguenti temi:

- educare insieme i figli oltre la conflittualità tra partner o ex-partner.

- il malessere dei figli e le loro emozioni

- che cosa ogni genitore poteva fare, come aiutare

- l'apporto del maschile, femminile all'interno dei ruoli genitoriali.

Nello specifico, per le coppie separate:

- la gestione delle loro relazioni, nella fase post-separativa

- l'inserimento dei figli nelle famiglie ricostituite

- il rapporto dei figli con i nuovi partner, la reazione dell'altro genitore.

- la revisione dei calendari di visita, le regole educative.

Abbiamo osservato un miglioramento del sintomo (in tempi più brevi) nelle ragazze i cui genitori avevano aderito alla proposta mediativa.

Le ragazze, durante le sedute di consulenza individuale, hanno dichiarato che i genitori (che avevano aderito alla proposta) avevano attuato dei cambiamenti nel loro stile educativo:

- Si impegnavano di più a capire il loro punto di vista

- Litigavano di meno di fronte a loro

- Criticavano meno frequentemente l'altro genitore di fronte a loro

- Si erano verificati dei cambiamenti nell'organizzazione delle visite, nel rispetto dei loro suggerimenti

- Questa situazione dava loro più coraggio per esprimere il loro punto di vista e le loro emozioni.

Citiamo un caso esplicativo.

Sara è una adolescente di sedici anni, frequenta il secondo anno del liceo psicopedagogico, ha un discreto rendimento scolastico ma ultimamente si applica di meno e la sua timidezza, riconosciuta da tutti gli insegnanti, è molto peggiorata; nella classe, resta in disparte, chiusa in se stessa; non frequenta più, alla ricreazione, il solito gruppetto delle amiche del cuore.

Durante un'interrogazione, due mesi prima di consultare, si è sentita male, ha avuto una crisi di panico, con forte tremore e senso di soffocamento, perché l'insegnante di latino si era lamentata, di fronte alla classe, del suo calo di rendimento, dall'inizio dell'anno scolastico.

Il medico le aveva prescritto un leggero ansiolitico, le crisi però si erano ripetute, a casa e a scuola, tanto che Sara aveva iniziato a fare delle assenze scolastiche perché dichiarava alla madre, di "non poter uscire", aveva paura che la crisi si ripresentasse e temeva il giudizio degli altri allievi e delle insegnanti.

Non aveva aderito alla gita scolastica di più giorni ed era rimasta l'unica della classe a restare a casa.

Questo atteggiamento di evitamento la stava isolando ancora di più dal gruppo classe.

Le amiche di scuola, la sentivano scostante e ritenevano che avesse un trattamento di favore da parte degli insegnanti, (che si comportavano gentilmente con lei), i maschi dichiaravano che era un po' "fifona" e a volte la prendevano in giro.